CORONA POETICA
PER LE NOZZE
DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
DOMENICO PACCARONI
NOBILE PATRIZIO DI FERMO,

E

GIROLAMA CALCAGNA
NOBILE PATRIZIA DI VELLETRI

DI OLANTE BORINIO P. A.





IN ROMA M. DCC. XLVII.
NELLA STAMPERIA DI ANTONIO DE' ROSSI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

ALESSANDRO BORGIA

ARCIVESCOVO, E PRINCIPE DI FERMO.

GIOVANNI ANTONIO CELLI.



Ammi la tua, SIGNOR, Tromba felice,
E immortal Serto all'IMENEO prometto.
Ma folle! E a quale uman petto mai lice
Quella trattar, se non è tuo quel petto?

Scorgo la Clava sull'Etèa pendice,
Onde fè Alcide sbigottire Alètto,
Fuori di quella mano vincitrice
Giacer vil peso, inutile, negletto.

Sol quindi resta, che de' Carmi à vile
Tu il don, qual sia, non abbia: e grandi altronde
Faralli allor tuo generoso stile.

Febo così benefico diffonde
Dall'alta Sfera un raggio in Lente umile,
E in picciol punto il suo valore infonde.

I.

Q*Vella divina ineſtinguibil Face*,
Atta ſolo a deſtar prudente affetto,
Che ubidiente alla Ragion ſoggiace,
E non inganna con mentito aſpetto:

Illustri Sposi: Amor, fatto ſagace,
Quella vibrovvi all'innocente petto.
Ond'Io, che ben la ſcorgo, alla tenace
Unione voſtra Eternità prometto.

Non lo credete? Ah quell'iſteſſa, quella
Fiamma vel dica, che v'incende il core,
Che, perche voſtra è ſol, puote eſſer bella.

Volonne in Ciel; che altronde averla Amore
Non potea, che nel ſen di voſtra Stella,
Ricolma di puriſſimo ſplendore.



II.

R*Icolma di purissimo splendore*
Soggiogar dolcemente, oh qual m'avviso,
SPOSA GENTIL, del vostro SPOSO il core
Quell'alma Luce, che vi splende in viso.

Il veggo Io già: qual suol di fiore in fiore
Ape raccorre il nettare diviso:
Rapito in dolce volontario errore,
Or pascersi d'un guardo, or d'un sorriso.

E chi, quantunque a' Marziali nato
Generosi cimenti, il core audace,
Fia, che vi vanti vincitore a lato?

Alma non v'è, s'è di ragion capace,
Che non adori in fronte a Voi quel Fato,
Onde ogni gelo si dilegua, e sface.



III.

O*Nde ogni gelo ſi dilegua, e sface:*
Dico da que' divini ardenti Lumi,
Che dolci sfolgorando annunzian pace:
Oh quali appreſe Amor nuovi coſtumi.

Mirate il Mondo, adorator verace,
Offrirgli or miſto a Nabatei profumi
Volontario quel cor, ch'Ei pria rapace
Straziava, indegno dell'onor de' Numi.

Te ſolo, Amor, te dolce appella, e brama,
Or che amabil ti ſcorge, ogni uman Core;
E vuol ſeguirti; e Duce ſuo t'acclama;

E fatto intolerante alle dimore,
Deh la ſuperna, amabil Face, eſclama,
Apprendi alfine, e t'incamina Amore.



IV.

A*Pprendi alfine, e t'incamina Amore,*
La Face apprendi: il tanto sospirato
Giorno pur giunse. E frapporrai dimore
Sol Tu al voler dell'immutabil Fato!

Febo non vedi quale al nuovo albore
Affretti i Cigni, co' sua lira al lato:
E qual Marte, spogliato di furore,
Apra al Tracio Destrier corso più grato!

Venere il fren, che rosa aggiunta a rosa
Compose, scuote alle Colombe: e spiace
Tardo il Giovenco a Cintia luminosa.

Sferza Giuno i Pavoni: Al Ciel non piace,
Che piu deggia la COPPIA avventurosa
Il dolce Nodo sospirar di pace.



V.

V.

I*L dolce Nodo ſoſpirar di pace*
Alma Natura, nell'oprar divina,
Diecci in iſtinto: ond'è, che ſen compiace
Il Boſco, il Rio, la Valle, e la Collina.

Chiede l'inneſto il Fior: per lui ſi sface
Tortora amante all'Amor ſuo vicina;
E chiede amor, per lui fatto loquace,
Il muto Abitator della Marina.

Ebbe la prima ſede in ſen di Giove,
Onde del nulla diſſipò l'orrore,
Amor, ſciolta natura in forme nuove.

A ragion quindi ſoſpirar d'amore,
Ch'ogni coſa creata informa, e muove,
Di LOR *già veggo intolerante il Core.*



VI.

DI LOR *già veggo intolerante il Core*
Mille di casto amor, pure, innocenti
Dolcezze figurarsi; e in pari ardore
Pascolo farne alle pudiche menti.

E scorgo Loro antecipar quell'ore,
Che sol matura etade alle prudenti
Cure comparte; e fin dal primo albore
I consigli miglior farsi presenti:

E addestrarsi co' providi pensieri
A un tacer saggio, a un favellar sagace;
Sì, che Ragion sovra gl'affetti imperi:

E veggo, scossa ogni passion fallace,
Costabiliti i fondamenti veri
Quindi di Fede al vincolo verace.



VII.

Q*Vindi di Fede al vincolo verace*
Sol fia, che arrida il fortunato intento
Di ſtabil ben, d'inalterabil pace,
Quando appaghi i *Lor Cori* un ſol contento.

Armonica così Virtù efficace
Da più corde diſcordi un ſol concento
Concorde, ſoaviſſimo, vivace,
Elicer ſuole a far canoro il vento;

E tal voſtra mirabile armonia,
Felici Sposi per virtù d'amore,
Vede, rapita in Voi, l'anima mia:

E ne aſcolta l'intrepido valore
Dir ſprezzante alla Sorte, o fauſta, o ria,
Tronca, tronca le inutili dimore.



VIII.

T*Ronca, tronca le inutili dimore,*
Tronca Imeneo: ripetere si sente,
Infiammata d'insolito calore,
La COPPIA gentilissima, innocente:

E mille volte condannar dell'ore
Il pigro corso; e sospirar languente:
Onde, pentita poi, suol di rossore
Le gote imporporar schiva la mente.

Ah no! Bramare, e sospirar vi lice
Anime belle: al conjugale affetto
Un tenero trasporto non disdice.

Virtù non niega, modera il diletto:
Anzi rende Virtude appien felice
De' casti Amanti il fortunato letto.



IX.

D*E' casti Amanti il fortunato letto*
Cingan le Grazie: e colla Schiera amica
Vada ricolma d'ogni suo diletto
Venere ancor; ma Venere pudica,

E come, allor che il procelloso aspetto
Ne mostra il Verno, dalla Selva antica
Co i rami tolti, sotto il patrio tetto
La fiamma necessaria si nutrica:

Dalle vostre così medesme doti
L'esca per man dell'alte Dee si prenda:
Esca opportuna a grand'effetti ignoti:

Ond' il vostro bel Fuoco eterno splenda,
Che (se de' Buoni sieno intesi i voti)
Mai regoli l'etade, e mai l'offenda.



X.

M*Ai regoli l'etade, e mai l'offenda*
Foco sì bel; che dal verace Amore,
Scevro dall'arco, e dalla ſciocca benda,
Unquanco non s'acceſe in nobil core.

Tutta dal Cielo, ad animarlo, ſcenda
La clemenza de' Numi, e lo ſplendore;
E altero di ſe ſteſſo in ſe comprenda
Quant'è ſparſa quà là, luce, e colore.

Poi tanto creſca, che i volumi ſuoi
Aſcendano alle Stelle; e il vago ogetto
D'un doppio Sole rappreſenti a Noi.

Nè ſull'ali peſtifere riſtretto,
Per ſpegnerlo, ſi vibri incontro a Voi
Di fredda cura menſogner ſoſpetto.



XI.

XI.

D*I fredda cura menſogner ſoſpetto,*
Di quell'infame, velenoſa cura,
Che a' folli amanti ſi ricovra in petto,
Da furore agitati, e da paura,

Fugga da Voi, bell'Anime, che ogetto
Non ſiete nò dell'orrida ſciagura:
Virtù, che è duce all'onorato affetto,
Virtù ve ne difende, e v'aſſicura.

Borea ſe freme, ed i nevoſi ſcuote
Vanni, l'erbe, i virgulti avvien, che offenda,
Ma l'Elci, i Pini sbarbicar non puote.

Ed intanto avverrà, che i rami ſtenda
L'Arbor voſtro: e alle Genti più rimote
Degno d'Inneſto tal frutto ſol renda.



XII.

XII.

D*Egno d'Innesto tal frutto sol renda*
La nobil Pianta all'Universo intero.
E già nel mio fatidico pensiero
La lunga contempl'Io Prole stupenda.

E crollar veggo l'Asia la tremenda
Cervice al guardo risoluto, e fiero
De' Vostri Figli, dal cui petto altero
Vede *la Croce* come invitta penda.

Sà qual degl'Avi pria; de' Padri poi
Eroico Spirto racchiudesse il petto;
E qual da Questi derivasse in Voi.

Quindi infesto a se stessa il Germe eletto
Tanto prevede, quanto fausto a Noi,
Utile al Mondo, ai Genitor diletto.



XIII.

U*Tile al Mondo, ai Genitor diletto*
Fora quel Germe ognor, cui da' primi anni
Guida è Virtù per l'erto calle, e ſtretto,
Che và d'invidia a ſuperar l'inganni.

Queſt'Alme ſole all'onorato tetto
Giungon di Gloria; e ſugl'eterni ſcanni
Rammentano a vicenda per diletto
Il dolce peſo de' paſſati affanni.

E tal ſia *'l Germe Voſtro*. Io non l'ignoro:
Io, che de' Fati in ſen quale riſplenda
Veggo il futuro, e l'alto arcano adoro:

E ſpero un dì, che la mia Tromba aſcenda
Avverato a cantar, com'oggi imploro,
Che eterno ſi propaghi, e eterno ſplenda.



XIV.

XIV.

C*He eterno si propaghi, e eterno splenda*
Il chiaro Sangue è ben dover: lo chiede
L'onor dell'Armi: e la Romana Fede
Chiede un altro ALBERTON, che la difenda.

Memori ancora, colla faccia orrenda
Gl'*Albigensi* inchinata, e 'l dubbio piede,
Van lividi cercando alcuna sede,
Che loro immune la protervia renda.

La Patria *Volsca*, e la *Picena*, resa
Già fastosa però, medita audace
Ne' *Vostri Figli* altra novella impresa:

E prega il Ciel, che a tanto amor verace
Splenda al grand'uopo eternamente accesa
Quella divina, inestinguibil face.



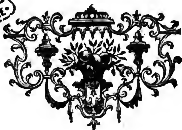
XV.

QUella divina inestinguibil Face,
Ricolma di purissimo splendore,
Onde ogni gelo si dilegua, e sface,
Apprendi alfine, e t'incamina Amore.

Il dolce Nodo sospirar di pace
DI LOR *già veggo intolerante il core:*
Quindi di Fede al vincolo verace
Tronca, tronca le inutili dimore.

De' casti Amanti il fortunato Letto
Mai regoli l'Etade: e mai l'offenda
Di fredda cura mensogner sospetto.

Degno d'Innesto tal Frutto sol renda
Utile al Mondo, ai Genitor diletto,
Che eterno si propaghi, e eterno splenda.



PRO-

P R O T E S T A.

Le parole adorare, Numi, e ſimili, ſervon ſolo alla Poeſia, ſenza punto ledere i ſentimenti di un vero Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarſi Viceſgerens.

I M P R I M A T U R.

Fr. Raymundus Palombi Mag. Socius Reverendiſs. P. Mag. Sac. Palatii Apoſtolici.